

Al vedere la stella provarono una gioia grandissima. La solennità di oggi deve ricondurci alla verità di questa esperienza che fanno i Magi, è la nostra chiamata e la verifica di questa chiamata è proprio nell'esperienza di questa gioia; non una gioia qualunque ma una gioia grandissima. Al rivedere questa esperienza, al vivere questa esperienza essi sono mossi interiormente, completamente, umanamente da questa esperienza di gioia.

Dobbiamo, e siamo chiamati a restituire, nel segno dei due piccoli che battezziamo oggi, a noi stessi l'esperienza della gioia; siamo chiamati in questa esperienza a portare la comunità umana alla gioia. Noi dobbiamo questo al mondo, come credenti non possiamo non essere chiamati a questo dono; al dono per eccellenza, al dono attraverso il quale si giunge alla vita e nel percorrere la via della vita, la via dell'uomo – diceva Agostino – troverai Dio. Non c'è un'altra via, una via diversa ... la via dell'uomo; il mistero dell'incarnazione ci rivela che proprio questa è la via; e non può essere che una via di gioia.

Questo va recuperato pienamente, questo va ridonato. L'abbiamo svenduta, l'abbiamo persa, forse anche noi, come i Re Magi, abbiamo cercato il Signore o il segno del Signore in palazzi non adeguati, o in ritualità che hanno perso il loro significato; forse ci siamo addentrati in incontri, in luoghi che ci sembravano essere giusti, le persone giuste ma è evidente che dobbiamo venir via da lì. Forse ci sono state persone che ci hanno detto come i sacerdoti citando giustamente le Scritture, ma non si sono mossi! L'esperienza della gioia è per chi ha passione per la vita e il rischio libero di poterla vivere; e la sa rischiare la vita, sa rischiare questo incontro.

Ma nello stesso tempo noi siamo chiamati, prima di tutto, ad essere questi segni. Allora dobbiamo chiederci: io sono stato in questo di Natale, nel tempo della mia vita fino ad ora ... e questo va chiesto soprattutto ai genitori, ai padrini, ai nonni, sarò una stella sulla via di mio figlio, di mio nipote? cioè, sarò quel motivo di gioia che non lo attira a me, fine a sè stesso, ma che lo conduce a Dio? segno, come diceva il profeta Isaia di guardare in alto? *Alzati e guarda in alto*. Oggi il nostro sguardo è troppo in basso, ha perso l'orizzonte, ha perso quel senso di infinito che anche la volta celeste ci richiama e ci rispecchia quella grandezza che il Signore vuole nella solennità di oggi che ciascuno di noi si riappropri nello specchiarsi del Bambino che si rivela; rivela a noi, rivelando sè stesso, la dignità e la bellezza della nostra vita. Siamo chiamati ad essere segno di questa bellezza proprio nel nostro tempo; tempo di crisi, è vero; crisi di tempo, diceva giustamente un sacerdote, ma non crisi del tempo; è proprio nel tempo che risiede la qualità magnifica della vita, la gioia della vita; la qualità di quei piccoli gesti che abbiamo riascoltato nel Vangelo di oggi di cui va rivestita la nostra vita, di quelle piccole infinite attenzioni, segno di un amore autentico, segno di una volontà amante capace in questo incontro di riconverire la nostra vita.

E' bello come chiude il Vangelo di oggi; termina così ogni eucaristia ma non so se ogni cristiano vive al termine di un'eucaristia un rincasare in altro modo nella propria casa; questo ritornare a casa per un'altra strada dice proprio questo rincasare in una novità. Il Vangelo non ci porta in luoghi lontani dalla nostra vita, non porterà gli sposi a rincasare per altre case dopo l'eucaristia ma ti riporta a rincasare nella tua casa in una novità d'amore, in una novità di grazia, in una accoglienza anche nel tuo limite, in un lasciarti amare anche nel tuo limite ma soprattutto in quella esperienza necessaria alla vita che è la gioia.

Perchè allora battezziamo i bimbi fin da piccoli? Perchè fin da piccoli cresca in loro quella grazia santificante che li conduce alla gioia della vita, dove non ripongono la gioia nella vita ma si sentano chiamati attraverso di voi a portare la gioia nella vita. Non è nell'esperienza che dobbiamo cercare la gioia ma è nell'esperienza di vita che noi dobbiamo portare la gioia. Allora in questa ricerca ... perchè il credente è colui che non ha mai trovato, è colui che si lascia abitare ogni giorno dalla certezza di aver scelto di essere un cercatore di Dio quotidiano. Non è l'uomo delle certezze, il credente; non è quello che ha capito tutto della vita; è l'uomo dello stupore, della ricerca, della scoperta, è l'uomo che si rialza; è l'uomo che in ogni occasione, opportuna ed inopportuna, sa cercare il Dio di Gesù Cristo. Allora il Dio che si rivela ci chiama a

non aver paura della nostra rivelazione; sì, anche nel mondo, non aver paura di rivelarci.

Pensate, nel dialogo, quanto è difficile questa esperienza; quanto è difficile riuscire a svelare sè stessi, ad andare in profondità nella verità di te stesso; quanto è difficile disporsi in un ascolto paziente, perchè l'altro solo in un silenzio amante riesce a svelare l'identità di sè, nella pazienza di un tempo prolungato; solo prevenuto da un amore uno riesce a dirsi. E nei segni di oggi c'è questo amore, c'è l'amore del Bambino nella Santa Famiglia amato anche da questi forestieri, nel segno di oggi c'è l'amore di Maria che invita Gesù a Cana a dare inizio a questa novità, a quest'acqua che viene cambiata in vino. E diciamolo pure, in vino eccellente; non è acqua cambiata in vino, ma in vino buono come il bicchiere dato non è un bicchiere d'acqua ma di acqua fresca.

Questa qualità è la differenza del dono cristiano che scioglie ogni cuore e ti fa essere stella per cui, come alla Samaritana, diranno: non più per le tue parole noi crediamo ma grazie alle tue parole noi siamo giunti a Lui. E' nel segno di oggi che Giovanni Battista battezerà Dio a quell'adesione di conversione, l'unica vera conversione che desidera il cuore di ciascuno di noi: la conversione al bene. Quella professione di fede che ci spinge al dono di noi stessi fino alla fine in una vera esperienza in cui anche l'offerta di noi stessi diventa offerta gradita, cioè offerta di gioia.

E' la gioia di due genitori che sanno alzarsi nel cuore della notte, forse anche indispettiti e questo è pienamente umano e legittimo, soprattutto quando è la terza o quarta volta e la poesia è finita, ma proprio in quella gioia lì, in quella volontà lì tu vedi il volto magnifico della tua sposa e del tuo sposo; in quella quotidianità lì, nascosta, ti si rivela la delicatezza di colei che ti custodisce e che ama in tuo figlio anche te; in quella piccola attenzione quotidiana, alle volte assolutamente pesante, ci sta tutta la segretezza di una novità, ci sta la segretezza di una novità desiderabile. Noi credenti dobbiamo ridare al linguaggio dell'uomo l'apertura della fede; abbiamo ascoltato ieri la lettera di Giovanni: non amate a parole, ma con i fatti, nella verità.